

DOMENICA 26
LUNEDÌ 27
SETTEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Milano: le schedature politiche sono state smascherate.

“Meglio non rischiare”: per questo l'Alfa ha bocciato 16.000 domande di assunzione

Questa è una delle motivazioni più frequenti nelle schede spionistiche sequestrate negli uffici dell'Alfa.

Il "Comitato di Controllo sulle Assunzioni" chiama alla mobilitazione lunedì mattina davanti all'ufficio di collocamento di Milano. Due mila assunzioni che devono venire fuori dalla vertenza Alfa.

MILANO, 25 — L'Alfa Romeo ha schedato illegittimamente tutti i 16 mila disoccupati che hanno fatto domanda di assunzione. Per ogni lavoratore è stato formato un fascicolo "riservato" dove sono contenuti i risultati della valutazione del lavoratore fatto su indagini e testi psicologici che nulla hanno a che vedere con la valutazione delle capacità professionali ma che tendono a ricavare una valutazione politica-ideologica del lavoratore. Il sistema non è sostanzialmente diverso da quello che usava la Fiat all'epoca in cui furono scoperte 200 mila schedature politiche di tutti gli operai occupati.

Le risposte che ogni disoccupato ha dato nel «colloquio» cui è stato sottoposto dagli uffici del personale dell'Alfa, sono state riportate nel fascicolo riservato e classificate in due categorie riferite al lavoratore: «attendibilità e consapevolezza». L'indagine dell'Alfa è arrivata al punto di descrivere e di valutare la presenza di ogni lavoratore e i giudizi dei selezionatori erano di questo tipo: «Il candidato si presenta ordinato "oppure" ha un aspetto posato». L'indagine veniva poi estesa alla valutazione dell'eventuale abbandono da

un altro posto di lavoro se era, a giudizio dell'Alfa, motivato o meno. Già questo è sufficiente per sostenere che Cortesi e la sua banda a differenza di quello che vanno dichiarando in queste ore, hanno gestito le assunzioni nel modo più sfacciatoamente discriminatorio, violando i più elementari diritti dei lavoratori e tutte le leggi che lo statuto e la forza degli operai hanno imposto in tutti questi anni. Ma c'è di più. Anche quando il disoccupato riusciva a convincere il selezionatore e alla fine del colloquio veniva ritenuto «valido» per l'assunzione, successivamente veniva una valutazione ulteriore non basata apparentemente su nessun motivo reale e in contrasto con i risultati del colloquio con cui veniva negata l'assunzione con affermazioni di questo tipo: «Non conviene, meglio non rischiare». E' evidente a questo punto che l'Alfa ha condotto anche ulteriori indagini sui lavoratori, il cui esito è stato determinante ai fini dell'assunzione. Il «Comitato per il Controllo popolare delle Assunzioni» ha fornito alla magistratura, prove documentate di tutto questo, così come ha fornito prove delle

continua a pagina 6

Grande manifestazione internazionalista a Roma

ROMA, 25 — Decine di migliaia di compagni da tutta Italia hanno raccolto l'appello a manifestare per il Libano progressista e la resistenza palestinese. Mentre scriviamo, alle 18, un grande fiume sta scendendo da via Cavour e molti aspettano in piazza Esedra di poter partire: «Viva la lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste arabe» dice lo striscione di apertura del corteo; dieci una applauditissima delegazione di palestinesi con bandiere a lutto e slogan di grande combattività, poi duecento studenti iraniani, e altre forze progressiste arabe. Una grande folla segue il corteo, ne condivide gli obiettivi, lo applaude. Cinque minuti fa sono entrati nel corteo 200 soldati in divisa che si sono portati correndo verso la testa, mentre vediamo passare spezzoni da varie parti d'Italia: notiamo quelli di Nuoro, di Sezze Romano, della Sicilia, di Napoli che apre la parte «italiana» del corteo di Portocannone, di Bergamo, del Sud Tirolo con uno striscione in tedesco.



"USA-URSS, la terra non è vostra: Palestina libera, Palestina rossa"

MICHELE, DAVIDE, ALBINO, GERARDO, AUGUSTO

Un anno fa, il 27 settembre 1975, morivano, in un incidente stradale, cinque compagni di Monza mentre si stavano recando a Roma per una manifestazione internazionalista a fianco del MPLA e contro l'assassinio di cinque giovani compagni antifranquisti.

Augusto: era ragioniere, ma aveva preferito abbandonare il posto di impiegato alla Magneti Marelli — dove

aveva contribuito a creare il movimento di lotta degli impiegati — per lavorare come operaio alla Delchi di Villasanta. «Voleva sempre dire la sua», così lo ricordano i suoi compagni di lavoro per evidenziare la sua attenzione su tutti i problemi.

Albino: compagno di lavoro di Augusto, aveva da non molto cominciato a far del suo posto di lavoro un posto di lotta con una grande voglia di sapere, discutere.

Davide: era appena tornato da militare dove aveva lavorato con tenacia tra i P.D. subendo intimidazioni e trasferimenti. Aveva una gran voglia e una gran fretta di reinserirsi nella situazione politica di Monza.

Michele: anche lui appena tornato da militare, operaio della Pirelli, molto conosciuto anche nel suo quartiere dove era riuscito a conquistarsi la stima dei giovani proletari.

Gerardo: impegnato allora nella lotta per una casa decente per la sua famiglia — la moglie Marina e i due figli —, una lotta che trasformava non solo i rapporti di forza in città, ma il modo di fare, di pensare di molta gente lì ha conosciuti.

Un anno fa il franchismo assassinava cinque compagni

Il popolo basco ricorda i suoi combattenti con lo sciopero generale

Un anno di grandi rivolgimenti per la Spagna, di crescita della forza operaia, di accelerazione dello scontro di classe

Lunedì, a pochi giorni dalle grandi manifestazioni di protesta per l'assassinio del compagno Zabalá, si svolgerà nei Paesi Baschi uno sciopero generale per l'amnistia. La data non è casuale. Un anno fa Franco, a conclusione della sua carriera di boia, faceva filare cinque compagni, di cui tre del Frap e due — Angel Otaegui e Juan Paredes Manot detto «Txiki» — dell'ETA.

Il popolo basco dimostra ancora una volta che il modo migliore per commemorare i propri morti è continuare a lottare per lo stesso obiettivo dei fratelli assassinati: la liberazione dell'Euzkadi, la lotta contro il fascismo. Già un anno fa lo aveva fatto, scendendo in piazza per protestare contro l'ultimo impegno delittuoso «legale» di Franco. Oggi ripete l'iniziativa. E non c'è dubbio, il quadro generale in cui si inseriscono queste nuove agitazioni è profondamente cambiato dal giorno in cui i due militanti dell'ETA vennero fucilati. In

dodici mesi, il cammino percorso dal movimento di lotta in tutta la Spagna è stato grande. E' cresciuta la combattività delle masse, si è allargata l'estensione del movimento a ritmi assai più elevati di quelli che si potevano registrare negli anni sessanta — quando la ditta comincia a mostrare le prime crepe — nello stesso periodo che va dal processo di Burgos '70 alla morte del dittatore.

Lo sciopero lungo di Madrid del gennaio scorso, le giornate di Vitoria, le mobilitazioni contro il carovita, le recenti manifestazioni nazionaliste in Catalogna e negli stessi Paesi Baschi, gli scioperi degli edili e dei metallurgici di questo mese indicano i passi avanti compiuti dal movimento, e la sostanziale impotenza del governo «riformista». Suarez ad arginare l'avanzata.

Oggi è possibile vedere,

ad esempio, come le legali o semilegali Associazio-

ORGANIZZARE I DISOCCUPATI NELLA CAPITALE DEL LAVORO

La denuncia fatta sulla questione delle assunzioni all'Alfa Romeo è e deve essere a Milano — ma non solo a Milano — un altro formidabile, dopo quello di Napoli, punto di partenza. La battaglia si incentra su due grandi questioni: controllo e capovolgimento dei principi che guidano il collocamento e controllo operaio degli organici nelle fabbriche; la situazione che fino ad oggi è stata sotto gli occhi di tutti è quella della totale assenza delle liste dei disoccupati da avviare al lavoro, togliendo fra l'altro ai disoccupati il pretesto, l'occasione di mettere in discussione il misterioso «meccanismo» cui erano sottoposti. Così nella apparente anarchia che sembra regnare nel mercato del lavoro in realtà chi ha regnato è il superfruttamento, l'arbitrio totale dei padroni.

Non a caso fino ad oggi su questa questione si è cercato di fare gli struzzi anche da parte sindacale per terrore di processi a catena che l'iniziativa su questo terreno può portare: si deve poter cominciare a discutere, organizzarsi e lottare, non più per spartirsi i lavori precari, le «carovane», i lavori neri, ma per parlare anche a Milano di un posto di lavoro stabile e sicuro per i disoccupati. E' quasi tutto da cominciare, ma la pro-

spettiva vicina è quella di costruire riferimenti reali in tutti i quartieri e nei paesi della provincia dove far «piovere» le segnalazioni di posti di lavoro che la lotta può far saltare fuori: straordinari, aumento dei ritmi, mobilità selvaggia per non parlare del lavoro negli enti pubblici e nei servizi. All'Alfa poi sta per aprirsi la vertenza aziendale e la questione degli organici, del rimpiazzamento del turn-over può diventare adesso patrimonio di tutti gli operai: l'obiettivo di circa duemila operai da assumere deve essere preso saldamente in mano da occupati e disoccupati e di fronte alle oltre sedicimila domande respinte, l'obiettivo di organizzare e unire subito questi disoccupati ma non solo questi, non può attendere oltre. Anche nel sindacato infatti se ne sta parlando. Si dovrà per forza scavalcare il collocamento? E' probabile: se non tirerà fuori delle graduatorie e non avvierà al lavoro, sarà l'organizzazione dei disoccupati con le sue liste e graduatorie che lo farà. E' con questa determinazione che da lunedì mattina alle 8 i disoccupati non assunti all'Alfa saranno davanti al collocamento per garantirsi che non passino divisioni e provocazioni, per mettere le basi dell'organizzazione dei disoccupati proprio nella «capitale italiana del lavoro».

Contro la legge Lattanzio, per la ricostruzione del Friuli

I soldati convocano la 2ª assemblea nazionale

Rappresentanti di 36 città riuniti a Roma. La data prescelta è il 30 e 31 ottobre. Presenti sottufficiali dell'AM per portare le proposte elaborate nel loro convegno di giovedì scorso. Faremo meglio del "4 dicembre" dicono i sottufficiali.

Pubblichiamo la mozione conclusiva del coordinamento, rinviando a martedì un articolo sulla riunione e sul convegno dei sottufficiali A.M. tenutosi a Roma giovedì 23 settembre.

«Si è tenuto il coordinamento nazionale del movimento dei soldati democratici. Alla conclusione è stata approvata la seguente mozione: il coordinamento nazionale del movimento dei soldati riunitosi il 25 settembre a Roma ha visto la partecipazione di 87 soldati, in rappresentanza delle seguenti situazioni: Novi Ligure, Alessandria, Padova, Pinerolo, Roma, Torino, Aosta, Bologna, Ferrara, Bracciano, Cuneo, Milano, Brescia, Modena, Piacenza, Cesano, Novara, Bellinzago, Casarsa, Monza, Varese, Villafranca, Udine, Civitavecchia, Venezia, Firenze, Bassano, Bolzano, Val Pusteria, Bressana, Merano, Spilimbergo, Como, L'Aquila, Rivoli e San Bernardino. Dopo una discussione sulla situazione del Friuli, sui processi di ristrutturazione e soprattutto sulla risposta da dare alla proposta di legge Lattanzio, si sentiva la necessità di convocare a Roma un'assemblea nazionale dei soldati, per il giorno 30 ottobre, come momento di discussione interna al movimento e per il giorno 31 come assemblea pubblica aperta alle forze politiche antifasciste, ai sindacati, ai movimenti democratici degli ufficiali, dei sottufficiali, della guardia di finanza, e della PS, sui seguenti punti:

1) per installare subito i prefabbricati necessari;

2) per rispondere a tutte le altre impellenti necessità della comunità (sanità, scuole, trasporti);

3) per impedire l'esodo e l'emigrazione dei friulani dalle proprie case;

Il nostro volontario intervento non deve finire per essere un ulteriore carico di lavoro per i soldati articolarsi in questi punti:

a) controllo e direzione da parte delle organizzazioni civili;

b) rotazione dei soldati con turni di lavoro di tre settimane, seguito da una licenza;

c) non la decade, ma una retribuzione minima di lavoro.

Su questi punti sono d'accordo con noi le popolazioni friulane che hanno chiesto il nostro intervento.

A pag. 2 altri due articoli

No al campo!
Il Friuli ha bisogno di noi

Su questa parola d'ordine, sulla richiesta che tutte le strutture della caserma vengano messe a disposizione dei terremotati e che vengano subito formate squadre per il montaggio dei prefabbricati, si è svolto un rancio silenzioso alla Montegrappa di Bassano. Solo pochi giorni prima i dieci camion inviati a Belluno, unico «aiuto» delle gerarchie ai terremotati, erano stati fatti rientrare in caserma per trasportare i soldati al campo autunnale. Contro questa provocazione nei confronti dei terremotati e di tutti i soldati, la lotta, indetta pubblicamente da un volontino, è riuscita al 90 per cento nonostante i soliti tentativi degli ufficiali di rompere il silenzio nel refettorio.

IL MOVIMENTO DEI SOLDATI RILANCIA L'INIZIATIVA

Decisa dal coordinamento nazionale la convocazione della seconda assemblea nazionale.

La "legge Lattanzio" e la ricostruzione del Friuli al centro del dibattito dei soldati e dei sottufficiali

L'Andreotti del centro-destra nel '72 regalò agli americani una base per i sommergibili atomici della Maddalena; si ricostituisce oggi un governo Andreotti su tutti'altre basi e con ben altri appoggi e subito si sente parlare della costruzione di una nuova base Nato a Cabras, nell'orizzonte. Contemporaneamente, il gen. Haig comandante delle truppe Nato in Europa annuncia che l'esercitazione autunnale si svolgerà quest'anno in Italia e proprio in Sardegna: obiettivo è la verifica e l'affinamento delle capacità di intervento rapido nei settori più importanti.

Se si somma la tensione e la rilevanza degli interessi imperialisti nell'area mediterranea ad un governo capeggiato dall'americano Andreotti i risultati non si fanno attendere, sia il governo di centro-destra come 4 anni fa o appoggiato dal PC come oggi.

Il risultato è che prosegue a ritmo frenetico la militarizzazione della Sardegna, vitale base mediterranea dell'imperialismo occidentale, dimostrando che i provvedimenti del governo per ridurre il peso delle servizi militari varati proprio negli stessi giorni siano fumo negli occhi;

che si propone una legge per l'Aeronautica e l'esercito in dieci anni per l'ammodernamento, cioè per le nuove armi (la marina ne ha già avuti 1.000 l'anno scorso) mentre per reperire 180 miliardi per il Friuli si è dovuto ricorrere all'una tantum; che i sottufficiali sono impegnati massicciamente nelle esercitazioni che costano miliardi e non, se non in misura irrisoria (2.800 militari su 400.000), per ricostruire il Friuli.

La legge Lattanzio costituisce il tentativo di fornire una copertura politica a questo progetto complessivo della Nato: vuole richiedere le spinte democratiche nei settori militari professionali e di levare con poche concessioni formali; vuole riaffermare il dominio assoluto sul funzionamento "militare" dei reparti; vuole sanzionare la separazione dei militari dalla società; è il terreno su cui si vuole verificare la disponibilità del PCI e del PSI a sottostare ai ricatti dei centri imperialistici occidentali.

E' una verifica del compromesso storico su di un terreno estremamente delicato, sia perché decisivo per il funzionamento dell'apparato di forza dello Stato, sia perché chiama in causa pesantemente le centrali imperialistiche occidentali. Ma la partita è ancora tutta da giocare: i rapporti che negli ultimi mesi si sono faticosamente costruiti fra soldati, sottufficiali dell'AM, agenti di PS e i fermenti che agitano gli altri settori dei corpi militari sono tali che l'iniziativa di un settore, la repressione su un corpo sono destinate a ripercuotersi sugli altri come in una reazione a catena.

ROMA, 25 — Dalla relazione del ministro della difesa all'incontro con la commissione difesa si è potuto apprendere che i militari impegnati in Friuli sono stati 2800 e non 15000 come sosteneva la grancassa pubblicitaria e che, quantunque il ministro affermi la disponibilità per l'esercito dei giovani di leva dei comuni insinuati in realtà il provvedimento disposto per i contingenti di quest'anno prossimo è semplicemente il rinvio del servizio militare. Nell'ultimo intervento l'on. Baracetti del PCI ha avanzato una serie di proposte che vanno al di là di un uso dell'esercito per l'emergenza e il ripristino delle comunicazioni, così come l'ha proposto il governo.

In sintesi le proposte

prevedono un intervento limitato ai militari volontari in una sorta di servizio civile (come proponeva Milani del PDUP) ma un uso organico dei reparti con le relative attrezzature, raccoglie (ed è riteniamo) per larga parte frutto delle istanze più volte avanzate dagli organismi dei soldati del Friuli e di altre regioni e degli organismi di base dei territori remoti.

Resta da vedere quali rapporti di collaborazione, in quale forma e con quali attributi decisionali il PCI pensa si debbano instaurarsi per la completa ricostruzione delle zone terremotate.

Tutto ciò garantendo le coperture previdenziali e assistenziali necessarie e le indennità speciali previste per i lavoratori civili anche ai militari impegnati.

Tali proposte, che non

prevedono un intervento limitato ai militari volontari in una sorta di servizio civile (come proponeva Milani del PDUP) ma un uso organico dei reparti con le relative attrezzature, raccoglie (ed è riteniamo) per larga parte frutto delle istanze più volte avanzate dagli organismi dei soldati del Friuli e di altre regioni e degli organismi di base dei territori remoti.

Resta da vedere quali rapporti di collaborazione, in quale forma e con quali attributi decisionali il PCI pensa si debbano instaurarsi per la completa ricostruzione delle zone terremotate.

Tutto ciò garantendo le coperture previdenziali e assistenziali necessarie e le indennità speciali previste per i lavoratori civili anche ai militari impegnati.

Tali proposte, che non

Sequestrato "Novecento"

(Ma la trattativa per il riscatto sarà facile)

Per iniziativa di un prete di Salerno «Novecento Atto 1» è stato sequestrato (per «oscenità») dalle sale cinematografiche di tutta Italia. E' possibile che l'operazione sia il frutto della moralità di oratorio di un giovane maggiore, in cerca di pubblicità, è certo che comunque nello stesso giorno con rarefazione tempestività i produttori mettono in circolazione l'«Atto 2». Non c'è perciò scudi in favore del regista, che arriva persino a «Il Popolo» il giornale del Gonella e dei Sciebi (quello del «culturame») che si permette oggi a di lamentarsi dell'esistenza della censura. Il regista ha intanto rilasciato una dichiarazione da guerriero stanco: mi hanno già colpito con Ultimo Tango a Parigi, ma questa volta non me la sento più di dare battaglia. Lo faccio, ha detto, ma questa volta non me la sento più di dare battaglia. Lo faccio, ma questo altrui per me, io sono stufo dell'Italia e penso che in un paese dove ancora vige il codice di Mussolini non ci sia più posto per me, non mi resta che emigrare... In quale paese non lo dice, ma sicuramente aspira alla Hollywood della Paramount e agli USA di Jimmy Carter.

Noi ci auguriamo che la censura al film Novecento sia prontamente tolta; alleghiamo naturalmente anche l'augurio che i giornali, dal Popolo all'Unità tolgano la censura anche su altri fatti di rilevanza nazionale, per esempio la truffa delle assunzioni all'Alfa Romeo.

Oggi pubblichiamo altre lettere sul film che sono giunte al giornale.

Che piaccia al PCI è chiaro. Ma piace anche alla "gente"?

Su Bertolucci, Novecento e la cultura del compromesso storico alcune osservazioni rispetto a un'intervista di Bertolucci a Repubblica e agli articoli dei compagni Baldelli e Del Carrà su giornale di domenica 19. L'intervistatore fa rilevare a Bertolucci le accuse di avere falsificato la storia, gli avvenimenti, i fatti reali; Bertolucci gliene dà subito atto, citando il poeta romantico Keats (il bello è il vero, ed il vero è il bello), parla del diritto dell'artista di «trasfigurare ed interiorizzare» la storia (che è, in bocca sua, una edificata metafora per «diritto alla falsificazione»), ecc.

Ora, è noto che uno degli elementi fondamentali dell'estetica materialistica (da Lukacs a Mao Tse-tung, per scegliere volutamente figure tanto diverse e per molti aspetti opposte) è il riconoscimento che l'arte è una forma di conoscenza, certo, una forma specifica di conoscenza, il riflesso di ciò che è «tipico» attraverso l'individuale, e che contiene comunque un messaggio ideologico «nascosto» attraverso la logica delle immagini che sceglie di utilizzare (o di non utilizzare).

Insomma, per farla breve, è ovvio che l'artista «interiorizza» il suo rapporto con la realtà, condizionato, peraltro, dalle proprie storie «oggettive» di questa realtà sociale stessa. E questo è il punto; un quadro di Goya, apparentemente «strano» e «assurdo», falsifica la realtà molto meno del quadro, apparentemente «fotografico» di Pelizza Da Volpedo, non a caso messo nei manifesti di Novecento; nel primo caso c'è il «riflesso» artistico del carattere dilaniato e tragico della realtà nell'oppressione, nel secondo la semplice utopia del «lento fiume inarrestabile» del riformismo turiano, per cui eredi vattano Scalfari, Craxi, e Giorgio Bocca.

Il problema è, invece, e qui vorrei che i compagni Baldelli e Co. ci aiutassero a capire meglio, se ed in quale misura Novecento piaccia alla «gente»; «gente» che è composta poi, disaggiungendo il concetto, di operai, casalinghe, piccoli borghesi, contadini, vecchi, studenti, ecc. C'è, a differenza delle due prime categorie, ci interesseranno molto; Bertolucci continua a dire che il suo popolone piace a tutti, meno che ai mafiosi del PSI, invidiosi del fatto che il PCI gli ha portato via gran parte della loro «base» sociale, politica ed è-lettore, ed ai «gauchistes» rabbiosi, impotenti, stizziti, quattro gatti, ecc. I rivoluzionari sanno che il «successo» e le «mode» degli intellettuali borghesi sono costruiti sulla sabbia. Tuttavia, occorre studiare più in dettaglio questi fenomeni, ed aprire una vera discussione non culturistica, non da addetti ai lavori, ma franca e di massa. Saluti comunisti.

Costanzo Preve

Altre lettere

Il compagno Antonio Iafançia di Roma (che condivide quanto ha scritto Baldelli sul film) invita a ricordare che «i cosiddetti "registi di "sinistra" (nella stragrande maggioranza dei casi) hanno quasi sempre un rapporto ambiguo con le masse limitandosi a proporre una via rivoluzionaria "mediata" dal rapporto che hanno con il loro partito. Non sono cioè militanti, non possono, anche volendo, esprimere qualcosa di rivoluzionario: anche quando attaccano il sistema non possono far nulla per minacciarlo veramente. In definitiva — conclude il compagno — bisogna dar atto a Lu Hsun che già 50 anni fa riconosceva l'impossibilità dell'esistenza di un'arte rivoluzionaria: rivoluzionaria è solo la lotta degli sfruttati per la loro emancipazione sociale, politica e, anche, culturale. E Lu Hsun, artista, "volendo partecipare alla rivoluzione scelse per sé l'attività di portare avanti quel processo di autodistruzione cosciente e motivata del proprio ruolo e via via della propria funzione, nella misura in cui il popolo andava conoscendo e maturando, modificando la realtà e la sua stessa coscienza". Lo sappiamo bene: è difficile, oggi, fare del cinema militante, ma non dimenichiamoci che Bertolucci e i suoi pari sono oggettivamente dei nemici di classe. Saluti comunisti.

Infascia Antonio

La vita in caserma peggiora, di naia si continua a morire: a Civitavecchia e a Como i soldati rispondono con la lotta

Nuovi agghiacciamenti particolari sul suicidio alla caserma Montezemolo di Roma dell'aviere Ciambella sono stati denunciati in un comunicato degli avieri della 2ª Regione Militare.

Dopo il primo tentativo di suicidio l'ufficiale di Picchetto e il colonnello non solo si sono rifiutati di ricoverare Ciambella in ospedale, ma lo hanno rinchiuso in CPR. Quando l'aviere, appena liberato, è stato lasciato a terra senza soccorsi per più di dieci minuti. L'ambulanza della caserma era guasta,

SEMINARIO NAZIONALE SCUOLA

La riunione inizierà domenica mattina alle 9,30 presso la federazione romana in Via degli Apuli 44 (autobus 66, tram 19 e 30) e terminerà nel pomeriggio.

I compagni partecipanti devono portare i soldi necessari per il pernottamento.

ROMA

Lunedì ore 16, Casa dello Studente, via De Lollis. Riunione dei concorrenti scuola materna e diciassettenni, per l'occupazione e contro la mobilità.

A.O., la linea del PCI, la pelle dei soldati

«Di rappresentanze, bisogna riconoscerlo, è stato il PCI a parlare per primo». «Credo che il metodo, l'impostazione del PCI sia corretta e vada sostanzialmente accolta».

Stupisce trovare frasi di questo tipo in una serie di articoli comparsi sul Quotidiano dei Lavoratori del 17, 18 e 22 settembre avanti per oggetto la democrazia nelle FA, firmati Paolo Lombardi.

Stupisce che una forza politica, compagni a cui è doveroso riconoscere una presenza nei movimenti democratici nelle FA, incorriano in così grossolani errori cronologici o peggio ancora facciano propria una impostazione della battaglia sugli organismi rappresentativi che ben lontano dall'essere «completamente opposta a quella di Lattanzio» (come sostiene l'articolista) è invece, come cercherò di motivare, subordinata e complementare ai progetti delle gerarchie militari e della Nato.

Non è difficile dimostrare, dati alla mano, che assegnerà al PCI la primogenitura circa la proposta di organismi rappresentativi è un grossolano falso: occorre ricordare al compagno Paolo

e si è dovuto attendere una dal Celio, dove l'aviere è arrivato già morto. Su questo ennesimo episodio di disprezzo per la vita umana le gerarchie sono ora impegnate a costruire un muro di ombra: silenzio sul nome dell'Ufficiale di Picchetto, primo responsabile, pulizia accurata del punto dove Ciambella è caduto, irreversibilità dei testimoni.

Civitavecchia - Caserma Piave: E' fallito il tentativo delle gerarchie di spezzare la volontà di lotta dei soldati dopo il compatto sciopero del rancio di giugno. La totalità dei soldati ha fatto un minuto di silenzio contro l'aumento dei servizi, le pessime condizioni igienico-sanitarie, e la morte del lagunare di Mestre gettatosi dal 4° piano dopo la scossa di terremoto della settimana scorsa.

A un capitano infuriato che chiedeva spiegazioni a un soldato ha risposto: «Stiamo in piedi in silenzio contro la morte del soldato di Mestre e le pessime condizioni di questa caserma». L'imbarazzo e la rabbia delle gerarchie erano giustificati, perché i soldati hanno scelto bene il momento della loro lot-

ta: proprio quel giorno c'era in caserma un generale d'ispezione.

Com - E tre! Per la terza volta in meno di due mesi sciopero del rancio pressoché totale alla «De Cristoforis» di Como, contro le condizioni ignobili di vita che vanno dal rancio immangiabile all'inefficienza degli impianti igienici, allo stato di avanzata inagibilità della caserma stessa. Questa continuità di iniziativa è tanto più impressionante se si pensa che la De Cristoforis è un battaglione addestramento reclute, e che con i reclutamenti mensili c'è un avvicendamento continuo. Se le gerarchie speravano che i contingenti mensili potessero rendere più difficile l'unità dei soldati, si sono clamorosamente illuse. Anche i tempi della maturazione alla lotta si sono accorciati, e ormai si comincia appena entrati in caserma.

Quest'ultimo sciopero ha avuto tra gli altri contenuti l'adesione alle proposte del coordinamento friulano per l'utilizzazione dell'esercito nella ricostruzione della lotta intrapresa contro il regime democristiano degli enti ospedalieri di Milano».

I soldati democratici di Treviso hanno emesso un comunicato contro la funzione di crumiraggio delle forze armate. Quanto è avvenuto durante le agitazioni sindacali dei lavoratori degli ospedali di Milano pone ancora una volta in discussione l'uso e la funzione delle FF.AA.

Mentre i giornali, la televisione democristiana cercano di convincere l'opinione pubblica che con la ristrutturazione e con l'applicazione di un rinnovato regolamento di disciplina le FF.AA. si adeguerebbero ai principi della Costituzione, i fatti di Milano ci dimostrano quali siano i reali intendimenti della DC». ...Dopo aver ricordato analoghi episodi di crumiraggio il comunicato prosegue... «I soldati democratici invitano tutte le forze politiche e sindacali democratiche e tutti i sinceri democratici a mobilitarsi per una reale riforma delle FF.AA. che impedisca per il futuro ogni uso anti-popolare e anti-sindacale dell'esercito, e delle altre armi. Salutiamo infine tutti i lavoratori degli ospedali milanesi in lotta, auspiciando il raggiungimento al più presto degli obiettivi della lotta intrapresa contro il regime democristiano degli enti ospedalieri di Milano».

za e quindi di spostare lo scontro e la contrattazione su tutto il resto. L'uso della formula «le attività attinenti l'esercizio del comando» nel delimitare il campo tabù per gli eventuali organismi rappresentativi, da una parte tende a mettere al sicuro il dominio sulla macchina bellica da qualsiasi «invasione» dei movimenti democratici, dall'altra usando una formula elastica ed estendibile a tutti gli aspetti della vita del militare per permettere di creare le condizioni migliori per giocare al ribasso nelle concessioni di diritti individuali dei reparti.

Per funzioni «militari» si intende qui tutto il processo che porta alla identificazione del «nemico», ai criteri e modi di impiego dei reparti, alle tecniche addestrative già giù fino al comando dell'azione sul terreno, sia esso in campo di battaglia, l'impianto da presidiare, il servizio da crumirare o da rastrellare.

«Di rappresentanze, bisogna riconoscerlo, è stato il PCI a parlare per primo». «Credo che il metodo, l'impostazione del PCI sia corretta e vada sostanzialmente accolta».

Qualsiasi militare coerentemente efficientista (basta leggere gli scritti dell'Academy prima maniera, prima che fosse «inquinato» dalla attività politica) sostiene che nel processo di formazione dell'ordine militare qualiasi grado deve essere coinvolto perché è solo dalla comprensione di ciò che fa e dalla compartecipazione alla determinazione degli indirizzi ge-

nerali e particolari della attività dei suoi reparti che può derivare la sua adesione attiva e la sua autonomia operativa nell'esecuzione delle direttive e degli ordini.

In altre parole (ed è una scoperta che fanno sulla propria pelle gli eserciti imperialisti di Vietnam, Algeria ecc.) solo il soldato che è convinto di ciò che fa perché ne è messo al corrente, ne può discutere liberamente e ha un ruolo nella formazione delle direttive è un soldato che «rende» sul piano dell'efficienza.

Vi sono insomma 2 momenti distinti: il momento esecutivo dell'ordine e su questo piano l'obbedienza non può che essere in molti casi totale: suicida o omicida è il soldato che non obbedisce a chi dirige il tiro nel corso di un assalto; per altri casi è diverso come nel caso dell'ordine di fare a fuoco «adattabile» in modo che siano «digeribili» e fruibili dai suoi nuovi destinatari; ai quali, per farafrare ciò che a suo tempo disse Brecht di Lukacs, «interessa più il godimento di quanto interessi la lotta», inteso come gastronomia di buon livello; non polenta, ma anitra all'arancia) ed appagante soddisfacimento delle loro esigenze estetiche e della loro fame culturale «antifascista».

Il Festival dell'Unità insegna. I compagni Baldelli e Del Carrà del quale, per inciso, auspico la collaborazione costante al nostro giornale e la nostra organizzazione, nella quale forse scoprirà con meraviglia molti «marxisti-lenini-

LA DISCUSSIONE AL COMITATO NAZIONALE

Paolo Cesari

di Pescara

Credo che sia estremamente importante per noi oggi definire il ruolo che il PCI si assumerà nei confronti del movimento di massa all'interno dell'appoggio garantito al governo Andreotti. Vorrei parlarvi della lotta dei contadini di Ortona per la difesa del « pericolone », che è per certi aspetti esemplare non solo rispetto al ruolo del PCI, ma anche a quello della DC « vecchia » e « nuova ». Nel '70 Natali, allora ministro dell'Agricoltura, riuscì a far inserire il pericolone, uva prevalentemente da tavola, nei vittigni da vino della CEE.

Il provvedimento anche se di natura clientelare doveva servire infatti a scalzare l'egemonia di Gaspari dalla zona; di fatto ha rappresentato per i contadini un prezzo minimo garantito per il loro prodotto, mettendoli al riparo dal cattivo andamento di una stagione e dai ricatti degli importatori di uva da tavola. E così la zona di Ortona, migliaia di appezzamenti di 2-3 ettari, è riuscita all'interno di un generale spolpamento della provincia di Chieti a frenare l'emigrazione.

Nell'agosto dell'anno scorso Marco tenta, vietando la vinificazione, di attaccare non solo le condizioni di vita dei contadini, ma il loro stesso posto di lavoro. La risposta è massiccia. Oltre 5.000 contadini bloccano la statale adriatica, Merli, democristiano della Coldiretti viene sommerso dai fischii. Il ministro deve tornare sui suoi passi.

La tradizionale rete clientelare di controllo DC nelle campagne, già pericolosamente incrinata con il tentativo di imporre una raffineria nella più fertile vallata del Chietino, nel Sangro, subisce un nuovo tracollo.

Non solo Gaspari e Natali perdono oltre la metà delle preferenze, ma il candidato della Coldiretti, Bottari viene come clamorosamente trombato in una provincia in cui la DC ha tradizionalmente avuto la maggioranza assoluta. La Coldiretti non solo è sconfitta politicamente, ma vede calare pesantemente i propri iscritti.

L'Alleanza contadini nonostante un notevole incremento e una grande attivizzazione di alcuni suoi quadri contadini, rifiuta di assumere la direzione del movimento; cerca prima patteggiamenti con la Coldiretti, proponendo persino ai contadini di sostenere la candidatura di Merli ad assessore regionale dell'agricoltura, poi lascia di fatto la rappresentanza degli interessi dei contadini ai rappresentanti delle cantine sociali e dei consorzi, tutti elementi filodemocratici contrabbondati spesso come tecnici al di sopra delle parti. Ad agosto di quest'anno Marcora ci riprova. Tutti i contadini sanno dell'imminenza del provvedimento, tutti vogliono mobilitarsi prima che il decreto venga firmato, anche perché quest'anno c'è stata la grandine e se non si può vinificare, il raccolto in gran parte è perduto. Si decide di organizzare per il 22 una giornata di lotta. Ma all'interno di un'assemblea il deputato comunista Pierantuono garantisce che la firma non è imminente e riesce a far rinviare la manifestazione al 3 settembre.

Il 20 agosto il ministro firma il decreto, i contadini dell'Alleanza all'interno del comitato di zona decidono di fare del 3 una giornata di lotta durissima. Si prevedono 3 cortei con i motori che confluiscono su Ortona dal sud, nord ed ovest, bloccando per ore l'adriatica. Alcuni propongono di bloccare l'autostrada, ma tutti hanno paura della lotta, i funzionari dell'Alleanza vanno in ferie, la Coldiretti è latitante. Da sempre, il PCI cerca di spiegare che il problema principale non è la vinificazione, ma la riconversione, a contadini a cui è stato imposto di abbattere 7 o 8 anni fa i capi di bestiame in nome appunto della riconversione della produzione e che sanno che con qualsiasi altra coltura migliaia di loro dovrebbero abbandonare la terra. Chi cerca di sfruttare la situazione sono di nuovo gli uomini del Consorzio, che pensano di potere usare la rabbia dei contadini per i propri giochi di potere e riconfermano la manifestazione tentando però di modificare completamente la natura. Sarà una manifestazione senza i motori, pacifica nel centro di Ortona, così nessuno potrà bloccare la statale.

Il PCI cerca fino all'ultimo che anche così la manifestazione non si faccia. Molti contadini il 3 non partecipano alla manifestazione perché ridare credito agli uomini del Consorzio di fare una passeggiata e di sorridere, ciononostante sono 5.000 in piazza senza i motori ma sono disponibili a concessioni. Il corteo quasi intera va alla stazione che viene occupata per 8 ore.

Il comportamento del PCI è vergognoso. Da prima tutti i funzionari tentano con ogni mezzo di dividere il corteo, accusando i contadini di volere una nuova Reggio Calabria, fanno del vero e proprio terrorismo, dicendo che la polizia è pronta a caricare.

La contrapposizione non è tanta con i compagni, quanto con la massa enorme dei contadini. Poche decisioni vanno a seguire il comizio sindacale. Ma evidentemente non è sufficiente. Calano in massa i funzionari del PCI di Chieti e Pescara. Unico loro obiettivo è convincere i contadini ad abbandonare la stazione, e sono tanto tenaci quanto fortunati. I contadini cercano di spiegare perché hanno scelto questa forma di lotta, quali obiettivi vogliono portare avanti, ma quelli restano duri: bisogna sgomberare la stazione.

Ciascuno di loro viene letteralmente sopraffatto da decine di voci che l'accusano di avere abbandonato gli interessi dei contadini, per sostenere il governo Andreotti. Nonostante questo il segretario provinciale del PCI vuole parlare, si dice solidale, ma che bisogna lasciare la stazione, non può continuare; al grido di « Fuori fuori » e « venduto » si apre uno stretto varco all'interno della massa dei contadini che porta diritto all'uscita. Né viene lasciato alcuno spazio agli sciacalli della DC e della Coldiretti che avrebbero voluto approfittare della situazione.

Da quella giornata è nato un comitato di lotta che raccoglie avanguardie contadine di 20 paesi.

Obiettivo: continuare la mobilitazione dei paesi nei giorni successivi e arrivare ad una altra grande giornata di lotta fino a che Marcora non ritirerà il provvedimento.

Nelle assemblee che hanno toccato già 10 paesi, la partecipazione è massiccia. Lo scontro tra contadini da un lato, partiti e sindacato, dall'altro, è frontale, sia sugli obiettivi che sulle forme di lotta.

Per certi versi ricorda la situazione in fabbrica prima del '69. Tutti dicono basta con i partiti, con la politica, con i sindacati, dobbiamo decidere obiettivi e forme di lotta, se i sindacati e i partiti accettano altrimenti, altrimenti ne faremo a meno.

Si aprono grandi problemi. Il PCI non ha altra linea che proporre di tagliare i vigneti. Nelle assemblee tutti dicono « basta con i sindacati, con i partiti, dobbiamo fare da noi ». In questa lotta, mi pare sono raccolti tutti gli elementi caratteristici della nuova situazione che si è aperta dopo il 20 giugno. Solo chi accetta la radicalità dello scontro è in grado di porsi come direzione politica, di raccogliere quelle avanguardie che numerose si liberano dal controllo dei partiti borghesi e di offrire loro una prospettiva.

Mimmo Cecchini

di Roma

Non credo che il centro del dibattito congressuale sia, come alcuni compagni hanno detto, la politica della fase, come può cadere Andreotti, ecc. Non c'è spazio, oggi, nello scontro di classe per chi non sappia ritrovare il significato della milizia politica, per chi non sappia oggi ridefinire cosa vuol dire essere rivoluzionario. I compagni del Friuli ci hanno fatto capire come lì si stia svolgendo uno scontro politico-pratico che concerne l'intera visione del mondo, il modo in cui si affronta il terremoto, cioè la natura. Il centro della discussione sta dunque nel ritrovare e rinnovare — dentro la lotta di massa — tutti i contenuti, e in prima fila quelli ideali, dell'impegno rivoluzionario. Di qui si parte per interpretare la fase.

Abbiamo iniziato l'anno scorso un dibattito sull'esperienza dei compagni cinesi non per motivi accademici, ma spinti dalla forza nuova con cui la lotta e l'iniziativa di massa trasformavano gli individui e noi stessi e il partito. Questo processo di trasformazione non si è interrotto, anche se in certi momenti non appare con la stessa chiarezza con cui è emerso, per esempio nella lotta per la casa a Palermo o nel movimento delle donne, dei giovani, anche se si interseca con le modificazioni nella composizione della classe operaia e diviene quindi più complesso. La stessa lotta dei contadini di Ortona, il Friuli, ecc., lo dimostrano; anche un episodio più limitato, come la lotta per la casa a Genzano ci ha dato indicazioni in questo senso.

La stessa fase che si è aperta dopo le elezioni del 20 giugno porta il segno di questa forza nuova con cui la lotta di massa trasforma tutto e in primo luogo gli individui, e le considerazioni sul nostro insuccesso alle elezioni non possono offuscarla. Dopo il 20 giugno siamo in una fase diversa, postdemocristiana. Non nel senso che la DC non c'è più, anzi c'è e si muove, ma nel senso che il regime precedente è finito. Il PCI sta nel governo centrale, per il momento nella forma di astensione, ma governa in modo più diretto nelle amministrazioni locali, regioni e comuni, su oltre 22 milioni di italiani. Dobbiamo riprendere l'analisi, iniziata già prima delle elezioni, sulla prospettiva di un periodo, probabilmente non breve, caratterizzato da uno scontro tra tre poli.

Dobbiamo riprendere anche la discussione iniziata con « l'elogio della milizia politica » perché è della massima attualità. Vorrei toccare brevemente tre punti ad essa relativi. Il primo è che un carattere essenziale dei rivoluzionari, che li difendono, è di essere interni alle masse, dobbiamo sviluppare molto di più la costruzione del programma dal basso, nelle lotte.

Renato Novelli
di San Benedetto

Si sottolinea l'importanza « dell'iniziativa ». Bisogna però riuscire ad indicare su quali gambe l'iniziativa deve camminare. Non condiviso il giudizio contenuto nella relazione che nella situazione di questi mesi abbiamo dovuto registrare una separazione tra i fermenti positivi che sono nel movimento e Lotta Continua come organizzazione, che sta subendo un ristagno di iniziativa.

Il distacco c'è, c'è difficoltà a riprendere l'iniziativa, ma le difficoltà sono anche nel movimento e nelle masse; non ha solo una dimensione ideologica, ma ha anche fondamenti materiali.

Voglio fare un esempio: quando abbiamo fatto i mercantini rossi, abbiamo unito la lotta contro il carovita a proposte di mobilitazione di strati proletari o in via di proletarizzazione dei settori privati. Alla base della vendita del pesce c'era un discorso sulle condizioni materiali dei pescatori, sulla distruzione della ricchezza in questo settore, sulle caratteristiche che individuavamo causate dai profitti dei grandi monopoli europei del settore alimentare.

Stilammo allora il programma, in cui i problemi del carovita si saldavano con una serie di obiettivi sulle condizioni materiali dei pescatori.

Questo programma non ha fatto passi in avanti da allora. Nel mese di agosto i prezzi del pesce hanno avuto un rilancio notevole. Questo fatto ha messo una puzza nei buchi delle tasche dei pescatori. Si tratta certamente di una ripresa « drogata » che in prospettiva si trasformerà in un elemento di aggravamento ulteriore della crisi, ma oggi ha fatto dare un sospiro di sollievo a tutti gli impiegati nel settore della pesca. Nel nostro programma c'erano diminuzioni dei prezzi del pesce, la vendita diretta, la trasformazione radicale di tutta l'organizzazione del settore. Il fatto che i prezzi siano aumentati e che il nostro programma

Entrano in sciopero 2.500 ospedalieri di Bergamo



BERGAMO, 25 — Dopo l'esplosione degli scioperi a Milano i 2.500 lavoratori degli Ospedali Riuniti di Bergamo sono entrati in lotta. Nella notte tra giovedì e venerdì in tutti i reparti è iniziata l'applicazione del mansionario, i lavoratori svolgono mansioni specifiche che competono al livello in cui si è inquadrati. Gli obiettivi: organici e riapertura delle assunzioni sulla base delle necessità e il miglioramento generale della assistenza, pagamento degli arretrati che competono a oltre 300 lavoratori che dal primo gennaio '74 svolgono mansioni superiori alle loro qualifiche. L'iniziativa degli ospedalieri di Bergamo, a lungo preparata nelle assemblee e nel consiglio dei delegati, allarga il fronte di lotta negli ospedali lombardi ed è dimostrazione della possibilità di una estensione a macchia d'olio della lotta partita a Milano.

Nella foto: il corteo degli ospedalieri, venerdì a Milano.

sia rimasto sulla carta, non ha fatto altro che indebolire i pescatori dipendenti, gli strati più di sinistra che avevano aderito a questo programma ed ha rafforzato le tendenze corporative, l'ideologia imprenditoriale e padronale di tutti gli armatori e il rifiuto di strati di proprietari verso posizioni corporative e di arroccamento. Le difficoltà enormi del nostro intervento sulla pesca che oggi affrontiamo riflettono le accresciute difficoltà dei pescatori dipendenti ad essere con il loro programma punto di riferimento e perno del processo di riorganizzazione di tutti i proletari del mare e per gli strati in via di proletarizzazione. Non credo che ciò significhi che la reazione è forte. La nostra iniziativa può ancora vincere, ma è particolarmente urgente partire come non mai se si vuole evitare che la forza della reazione derivi proprio dalla nostra mancanza di iniziativa e dalle nostre difficoltà in questo senso, il processo che ora ho definito per la pesca vale anche per altri strati proletari o in via di proletarizzazione, di piccoli produttori di altri settori. L'appello alla ripresa non può dunque essere generico, deve entrare nel merito di questi problemi.

Agosto è stato un mese molto « lungo ». Già la discussione della lotta all'assemblea nazionale appare grandemente invecchiata. Per la prima volta abbiamo in Italia un governo sostenuto dal PCI. L'astensione è stata vista come un fatto molto pesante da tutti i proletari. La contrapposizione del PCI ai bisogni delle masse si è fatta ben più forte di quanto non fosse prima. Le amministrazioni locali, per esempio, nel mese di agosto hanno fatto un salto di qualità nella loro rapporto con i proletari e si sono allineate alla trasformazione del PCI in partito di governo.

La prima reazione dei proletari politizzati, in particolare dei compagni iscritti al PCI, è stata di disorientamento, di rabbia in alcuni, ma di disorientamento in generale. Ci sono poi quelli che non sanno più cosa dire, ma anche quelli che pur avendo chiaro quanto sia grave il cedimento del PCI, hanno una sensazione di importanza di grave difficoltà a individuare una prospettiva diversa dal fallimento revisionista.

Dopo questi fatti alcuni compagni anziani hanno cominciato a parlare di « regime »; in questa parola c'è una condanna molto dura del revisionismo, ma al tempo stesso c'è tutta la pesantezza che questo nuovo indirizzo politico ha creato, e la sensazione di una grossa difficoltà a modificare la situazione.

Il problema appunto dell'iniziativa, riconosciuti questi elementi che sono fuori di noi, diviene in realtà che cosa siamo noi, come oggi noi dobbiamo fare il congresso, perché dei congressi bisogna direttamente parlare. Il bollettino congressuale con gli interventi dell'assemblea, è molto utile; ma per un arco ristretto dei nostri compagni. In realtà, guardando al congresso, gli elementi che sono maturati nel mese di agosto rendono vecchi i discorsi della assemblea. Oggi il dibattito congressuale deve avere due obiettivi fondamentali: restituire l'iniziativa politica, ri-

Credo che occorra legare le questioni cruciali che abbiamo di fronte con i problemi più generali, e che si debba recuperare un rapporto di massa deteriorato. C'è sicuramente uno sbandamento. L'ideologia della catastrofe ha molto spazio tra le forze della sinistra. Ma c'è uno sbandamento anche tra le masse. All'origine c'è l'astensione del PCI, la consapevolezza che si è aperta una fase nuova, che esige nuovi strumenti e con il PCI garante dello stato e del lavoro.

Il governo procede oggi coi piedi di piombo e poi colpisce di botto. Questa tattica è difficile da affrontare ed è sbagliato dare per scontata la ripresa della lotta. Il clima è certamente cambiato da prima delle ferie ad oggi, ma sarebbe un grosso errore considerare i picchetti alla fabbrica contro gli straordinari col problema della ripresa della lotta.

E' giusto il mettere avanti le mani al falso realismo soprattutto per ciò che riguarda il realismo di chi vede la realtà a partire dai rapporti di forza interni alle istituzioni, come abbiamo visto fare in alcuni interventi all'assemblea nazionale.

Vi sono piccole lotte, certo importanti, ma che mantengono le caratteristiche della fase precedente. C'è sicuramente una linea di resistenza, che si esprime anche nella lotta contro gli straordinari e in fermenti come la lotta contro licenziamenti per assenteismo. Il fatto che una piccola fabbrica, la Ferrero, sia stata occupata contro i licenziamenti ne è un altro sintomo.

Vediamo i comportamenti operai alla Fiat: la quarta settimana alla Fiat, doveva essere regolata nel contratto del 1972 rimasto poi sospeso. E' una questione di principio, questa settimana gli operai se la devono prendere tutti assieme, per ribadire il principio della rigidità. Su questo punto ci sono però contraddizioni tra gli operai, tra chi è d'accordo come alle carrozzerie e chi invece dice che ognuno se la prende quando vuole. La stessa contraddizione c'è nello straordinario, tra chi lo vede come ricatto alla lotta salariale e chi no.

Sulla tassa per il Friuli, si sono registrate reazioni negative. Gli operai hanno già dato due ore di lavoro, su proposta sindacale, in appoggio ai proletari del Friuli. Ora chiedono: dove sono finiti questi soldi? Cioè si ripropone con tutta l'urgen-



COLOGNE AI COLLI (VERONA) — Da oltre 15 giorni gli operai del calzaturificio Serenissima occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro contro il tentativo del padrone di liquidare l'azienda. L'assemblea dei lavoratori ha deciso all'unanimità di gestire autonomamente l'occupazione e le forme di lotta vista anche l'assenza di qualsiasi iniziativa da parte del sindacato.

Ogni giorno ci sono cose nuove da fare e da discutere, le operaie e gli operai si sono organizzati e mettono il naso dappertutto: il 22 è arrivato un assegno intestato al padrone, gli operai lo hanno preso e girato ad un commercialista imponendo con le loro firme, il controllo sulla riscossione e ogni giorno vanno in banca per pretendere la riscossione nonostante le intimidazioni del sindacato e del direttore della banca.

Così alla riunione del consiglio comunale una grossa e numerosa rappresentanza operaia ha costretto per ben 2 volte il sindaco DC a cedere la parola ai rappresentanti degli operai.

LA DISCUSSIONE AL COMITATO NAZIONALE

za il problema del controllo sui fondi. Per il 24 i sindacati hanno programmato uno sciopero di solidarietà per la Singer. Nonostante la vuotezza della proposta sindacale e i rischi di insuccesso dell'iniziativa, noi lavoriamo per la sua riuscita, legando lo sciopero alla nostra proposta di dimezzate assunzioni a Torino.

Anche la discussione sulla vertenza ristagna. La vertenza Fiat ha una portata generale, ma o la discussione la portiamo avanti noi oppure non c'è. L'atteggiamento degli operai di rinchiusersi su se stessi non è di per sé negativo, perché può preludere a un rovesciamento a un livello più alto. I compagni operai sono comunque un grosso problema, c'è il rischio di una tendenza a ghettizzarsi, sviluppando sfiducia nel partito e nella sua direzione. Non si tratta di far la morale, ma di spingere questi

di importanza centrale: non si tratta soltanto di misurarsi con i rinnovi contrattuali di alcune categorie (statali, ferrovieri, ospedalieri, scuola, enti locali), che comunque rappresentano un settore consistente del movimento, quanto di problemi più generali. Una delle condizioni essenziali per le quali il PCI ha dato la « non sfiducia » al governo Andreotti è stata la richiesta del risanamento della spesa pubblica (in particolare il blocco della stessa) e la riforma democratica della Pubblica Amministrazione.

E' stato ripetutamente detto, in particolare da Napolitano, come « l'intricco fra le questioni della crisi economica e della crisi dello stato si è fatto strettissimo e che quindi non è possibile negare l'urgenza e il valore di questi problemi nel quadro di una seria scala di priorità pro-

vono che « bisognerà pur cominciare a compiere una riflessione sulla eroneità di una impostazione che, acriticamente esaltando ogni sorta di automatismi e di equalitarismi, ha finito con lo scoraggiare e l'appiattire le peculiarità e le professionalità più operate e più vere ».

In un altro articolo Chiesa, a conclusione del contratto dei parastatali scrive che « è arrivato dunque il momento per gli impiegati del settore, e in prima fila per i comunisti, di battersi perché le amministrazioni adottino da subito ogni iniziativa utile al ripristino della maggiore efficienza del servizio e al miglior rendimento del personale. Rispetto all'orario di lavoro, corretto utilizzo dei permessi e osservanza della durata delle ferie, eliminazione di ogni forma di malcostume, di abusi e di parassitismi, ecco alcune prime, durerose misure, non da avversare ma da fare assumere alle amministrazioni, e poi da rispettare e da far rispettare. E già questa, non sarà una riforma da poco ».

Credo che questi brevi cenni dimostrino senza equivoci da una parte l'attenzione del PCI per questo settore, dall'altra l'avventurismo e l'interclassismo della sua linea politica. Le contraddizioni e lo scontro di queste posizioni con i lavoratori sono ormai cose di ogni giorno.

A luglio, a Pavia e a Milano, gli ospedalieri scendono in lotta duramente, bloccando gli ospedali, per la morte di una lavoratrice per epatite virale dovuta alle condizioni incredibili di sporcizia e ai turni massacranti che vi vengono effettuati. Tutta la stampa ne parla, ma per l'Unità, pur riconoscendo formalmente il disagio dei lavoratori, il problema principale è quello di non bloccare il servizio e di denunciare le forme di lotta sbagliate.

Pochi giorni fra, tra i ferrovieri, lo sciopero della FISAFS ha dimostrato quanti lavoratori siano disponibili a lottare, magari attraverso un sindacato giallo come l'autonomo, pur di avere obiettivi chiari, soprattutto salariali, e di dimostrare la loro avversione agli obiettivi fumosi della federazione unitaria (investimenti, ristrutturazione, recupero salariale contenuto).

Credo che di lotte di questo tipo nei prossimi mesi ne vedremo molte, a volte contraddittorie e ambigue perché è ancora lontana una crescita politica di classe, omogenea nel P.I.; a volte molto belle e dirompenti con una precisa indicazione di programma come per esempio l'assemblea e il corteo interno al ministero dei trasporti fatti dai compagni di Roma. Credo, comunque, sia ormai giunto il momento anche per noi di elaborare un'analisi generale sul P.I., con una iniziativa di massa più rigorosa e meno estemporanea.

Regalare alla demagogia dei sindacati autonomi lo spazio che la linea del PCI lascerà sempre più aperto è un errore politico non secondario per dei rivoluzionari. Questa carenza impedisce a molti militanti che lavorano nel settore la comprensione e la crescita politica su questi temi e, di conseguenza, avalla il disimpegno nell'iniziativa e nel rapporto di massa.

Questi intendimenti, espressi molto chiaramente sulla stampa specializzata del PCI, hanno delle ripercussioni molto pesanti nei confronti dei lavoratori del settore. C'è nel P.I. da alcuni anni una capacità e una volontà di lottare su obiettivi e con forme di lotta legate all'esperienza e al programma della classe operaia.

Lotte dure, cortei interni, iniziative autonome spesso gestite dalle strutture sindacali di base in contrapposizione aperta alla linea dei vertici sindacali come forme di lotta; aumenti equalitari, anti-autoritarismo, progressione economica delle carriere slegata dal merito, richiesta della scala mobile operaia come obiettivi, sono stati il patrimonio di questa stagione di crescita politica dei lavoratori del P.I. Questo processo ha come punto di arrivo l'unificazione della classe operaia con i lavoratori del P.I. e dei servizi; non più divisione, ma una riaggregazione della classe per una fase più avanzata della lotta.

La classe dominante ha capito molto bene quanto questo processo sia pericoloso per la sua stessa esistenza e sta usando tutti i mezzi per bloccarlo.

Campagne di stampa contro le lotte, massiccia iniziativa ideologica sul parassitismo, sulla professionalità, sul lavoro: questi alcuni degli elementi esterni di questo tentativo di recupero. All'interno del settore il ruolo garante di questo progetto viene assunto concretamente e in prima persona dal PCI e dal sindacato.

E' interessante vedere come nel P.I. l'autonomia tra partito e sindacato sia assolutamente inesistente: non c'è alcuna soluzione di continuità fra quanto scrive l'Unità sul Pubblico Impiego e quanto viene portato avanti come politica sindacale nelle categorie da parte dei dirigenti sindacali del PCI.

Scheda e Chiesa sulla rivista di partito per il P.I. « Democrazia oggi » (mese di luglio), a proposito di una legge quadro che definisce una disciplina unitaria per il P.I., parlano delle piattaforme contrattuali, scri-

esplosione della contraddizione.

Gli esempi più clamorosi si possono trovare nella nostra assenza o debolezza di iniziativa soprattutto nella crisi di governo di gennaio, come pure nella conclusione dei contratti, nei casi del Friuli, di Seveso, della costituzione del governo Andreotti. Il deterioramento nei rapporti di forza (in Italia ed a livello internazionale) non era dunque « necessario » o inevitabili, ma in larga parte dovuto al fatto che il nemico lo si batte solo se si ha iniziativa, e non per automatismo. Perché siamo stati deboli? Molto dipendeva dal largo « spazio » dedicato a battaglie politiche interne: sull'autonomia dei militanti, sulla contraddizione uomo-donna, sul rapporto fra partito e massa, ecc.

Pensavamo che la battaglia decisiva (nel senso che avrebbe determinato le condizioni per i futuri rapporti di forza) si sarebbe combattuta più in là e che quindi valesse la pena impegnare le nostre forze primariamente in una profonda rifondazione del partito. E' successo, invece, che in questo modo eravamo deboli sui fronti sui quali allora si combattevano le battaglie decisive, che il proletariato non ha vinto.

In tutto ciò era determinante la

condizione e la forza del partito, e le nostre difficoltà attuali rischiano di farci essere un'altra volta assenti in una fase decisiva. Non si può quindi stare ad aspettare il congresso come punto di svolta: occorre fin da subito riprendere l'iniziativa, sia pure con difficoltà e solo parziale chiarezza, ma senza abdicazione. L'alternativa sarebbe l'avanzare di processi degenerativi (nel rapporto con le masse ed in Lotta Continua) e l'emergere di una « destra » interna fatta di organizzativismo da un lato e di « ppdzizzazione » dall'altro (adagiandosi minoritariamente su una prospettiva di « testimonianza » e stigmatizzazione critica senza prospettiva di rivoluzione), e persino di tendenze « ml » intese come arroccamento attorno sui « principi » senza capacità tattica e reali legami di massa.

Su che cosa basare oggi la ripresa di iniziativa? Nell'assumersi decisamente un ruolo di direzione nella lotta contro il governo Andreotti-PCI, prima che si solidifichi troppo: è un governo senza opposizione nella misura in cui lo lasciamo essere tale. La situazione dei rapporti di forza tra le classi non è, oggi, « decisa » e già cristallizzata: ma ogni giorno che si lascia passare senza intervenire con forza, peggiora il quadro e ci impone di ripartire da livelli più bassi. Le molte novità della situazione politica che oggi ci troviamo di fronte, non hanno — ancora — un esito obbligato, come dimostra bene l'estrema cautela con cui si muove il PCI; ma questo quadro non si rompe se non lo si rompe.

Credo che di lotte di questo tipo nei prossimi mesi ne vedremo molte, a volte contraddittorie e ambigue perché è ancora lontana una crescita politica di classe, omogenea nel P.I.; a volte molto belle e dirompenti con una precisa indicazione di programma come per esempio l'assemblea e il corteo interno al ministero dei trasporti fatti dai compagni di Roma. Credo, comunque, sia ormai giunto il momento anche per noi di elaborare un'analisi generale sul P.I., con una iniziativa di massa più rigorosa e meno estemporanea.

Regalare alla demagogia dei sindacati autonomi lo spazio che la linea del PCI lascerà sempre più aperto è un errore politico non secondario per dei rivoluzionari. Questa carenza impedisce a molti militanti che lavorano nel settore la comprensione e la crescita politica su questi temi e, di conseguenza, avalla il disimpegno nell'iniziativa e nel rapporto di massa.

Questi intendimenti, espressi molto chiaramente sulla stampa specializzata del PCI, hanno delle ripercussioni molto pesanti nei confronti dei lavoratori del settore. C'è nel P.I. da alcuni anni una capacità e una volontà di lottare su obiettivi e con forme di lotta legate all'esperienza e al programma della classe operaia.

Lotte dure, cortei interni, iniziative autonome spesso gestite dalle strutture sindacali di base in contrapposizione aperta alla linea dei vertici sindacali come forme di lotta; aumenti equalitari, anti-autoritarismo, progressione economica delle carriere slegata dal merito, richiesta della scala mobile operaia come obiettivi, sono stati il patrimonio di questa stagione di crescita politica dei lavoratori del P.I. Questo processo ha come punto di arrivo l'unificazione della classe operaia con i lavoratori del P.I. e dei servizi; non più divisione, ma una riaggregazione della classe per una fase più avanzata della lotta.

La classe dominante ha capito molto bene quanto questo processo sia pericoloso per la sua stessa esistenza e sta usando tutti i mezzi per bloccarlo.

Campagne di stampa contro le lotte, massiccia iniziativa ideologica sul parassitismo, sulla professionalità, sul lavoro: questi alcuni degli elementi esterni di questo tentativo di recupero. All'interno del settore il ruolo garante di questo progetto viene assunto concretamente e in prima persona dal PCI e dal sindacato.

E' interessante vedere come nel P.I. l'autonomia tra partito e sindacato sia assolutamente inesistente: non c'è alcuna soluzione di continuità fra quanto scrive l'Unità sul Pubblico Impiego e quanto viene portato avanti come politica sindacale nelle categorie da parte dei dirigenti sindacali del PCI.

Scheda e Chiesa sulla rivista di partito per il P.I. « Democrazia oggi » (mese di luglio), a proposito di una legge quadro che definisce una disciplina unitaria per il P.I., parlano delle piattaforme contrattuali, scri-

per quanto riguarda sia il terreno specifico del governo che, più in generale, la questione della disarticolazione degli apparati di forza dello Stato nel quadro unificante della prospettiva strategica della rottura rivoluzionaria.

In realtà, è sbagliato vedere punto di volta di tutta questa situazione solo nelle elezioni del 20 giugno. L'effettivo momento di svolta sul piano istituzionale, va collocata nella crisi governativa del gennaio scorso. Una crisi che certamente era il prodotto, pur ritardato, di una fase crescente dello scontro di classe, culminata in modo esemplare dirompente nello sciopero generale del 12 dicembre 1975 a Napoli. Ma anche una crisi che — per la prima volta in modo così esplicito e determinante — ha trovato la sua soluzione grazie all'intervento decisivo del PCI in sostegno alla immediata ricostituzione del governo Moro, fronte alla nostra incapacità (riflesso non solo della nostra debolezza soggettiva e della totale incomplezione di questo nodo cruciale da parte delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma anche una oggettiva difficoltà del movimento di classe a intervenire con forza su questo terreno, in quella fase) rendere la giusta indicazione dell'« elezioni anticipate subito » un momento centrale e generalizzato dell'iniziativa e della lotta politica di massa. La questione dei « tempi in questo caso, è risultata determinante, e la sua dilazione ha obiettivamente lasciato un ampio margine di manovra e di recupero all'iniziativa di classe, e alla ripresa di controllo della situazione sociale e istituzionale, della classe dominante, italiana che internazionale.

Il governo Andreotti, nella fase attuale, trova certo la sua forza maggiore nell'asse DC-PCI, che ha acciuffato in mano nella soluzione provvisoria e più « di necessità » della crisi istituzionale anche quella parte della botola ghesia, della DC e in generale quattro forze del « partito della reazione formiche pure sono in radicale contraddizione con l'inserimento organico del PCI come forza di governo nel sistematico politico italiano. Ma, al tempo stesso, il governo Andreotti è mosso alla radice dalla debolezza militare e dalla dirompente contraddizione politica dell'unica base ecosocialista su cui può fondarsi la prospettiva di classe, e la sua dilazione ha obiettivamente lasciato un ampio margine di manovra e di recupero all'iniziativa di classe, e alla ripresa di controllo della situazione sociale e istituzionale, della classe dominante, italiana che internazionale.

Ci troviamo oggi di fronte ad una fase di iniziale consolidamento di una sorta di « regime post-democratico », fondato sull'asse DC-PCI, senza che in realtà si sia consumata fino in fondo la crisi istituzionale e sociale dello stesso regime democratico. Il tradizionale sistema di potere italiano — pur attraversato e sconquassato da una crisi che non ha precedenti in quanto a profondità e radicalità — si è in questi mesi garantito la sua sostanziale continuità istituzionale proprio attraverso una colossale operazione di redistribuzione dei rapporti di forza, e del controllo dei fondamentali gangli dello Stato, tra la principale espressione politica della classe dominante e la principale forza del movimento operaio riformista e revisionista, che si trovano sempre più accomunate nel disegno strategico di un'uscita quanto più « indolore » possibile (per i padroni, non per gli operai e gli altri strati sociali sfruttati) dalla più grave crisi capitalistica degli ultimi cinquant'anni.

Questo tipo di situazione — che si

è venuta in modo faticoso delineando dopo le elezioni del 20 giugno e che in realtà, già chiarissima nelle sue linee di tendenza, è tuttavia ancora nella sua fase iniziale ed è minata da violente contraddizioni che cominciano ad emergere con caratteristiche potenzialmente dirompenti — non corrisponde affatto alla fase del « PCI al governo », così come noi l'avevamo giustamente caratterizzata a partire dal 1972-73. La nostra parola d'ordine del « PCI al governo » era in effetti la corretta articolazione tattica di una linea politica che affrontava la questione del governo e degli equilibri di potere sul piano istituzionale a partire dalla radicalizzazione e generalizzazione dello scontro di classe, dalla capacità dei movimenti di massa, e dell'insieme del movimento proletario, di incidere direttamente, per piegarli ai propri rapporti di forza materiali, anche sul piano dei rapporti di forza istituzionali,

Marco Boato

La relazione introduttiva rappresenta un contributo molto utile e positivo sul terreno dell'analisi dei processi economici e sociali che caratterizzano sempre più esplicitamente l'attuale fase post-elettorale. D'altra

Alex Langer

Di fronte all'insoddisfazione e al disorientamento che ci sono tra i nostri compagni occorre che il centro, la segreteria non si tirino indietro nei confronti dei compiti di direzione, di proposizione e di stimolo nel divieto.

Di fronte ad una situazione di classe abbastanza buona, in cui la divaricazione ormai stridente tra proletariato e PCI produce contraddizioni vistose, le nostre difficoltà di ripresa non solo ci fanno spesso essere assenti dalle lotte che oggi più che mai reclamano centralizzazione, direzione politica e prospettiva, ma ci rendono anche più difficile la semplice comprensione della situazione politica. Come spezzare questo circolo vizioso? La domanda ci riporta al problema dell'iniziativa: guardiamo sotto questo profilo il nostro recente passato. La nostra linea fino al 15 giugno 1975 ed anche dopo era « giusta »: non perché destinata a verificarsi automaticamente, ma perché era « possibile » realizzarla; ma ciò esigeva una forte iniziativa rivoluzionaria. Invece il PCI ha saputo anticipare la sua iniziativa, tutta tesa a diluire e rendere gradualmente inoffensiva l'ineluttabilità del suo ingresso al governo.

Siamo andati incontro al 20 giugno senza riuscire a forzare la situazione: con una situazione di classe ed internazionale deteriorata e con un rapporto di forza impari tra lo sforzo del PCI a svuotare di ogni contenuto eversivo la sua « andata al governo » e quello dei rivoluzionari e delle avanguardie di classe teso a far

MILANO: lunedì manifestazione per la casa



La questione delle occupazioni è all'ordine del giorno nella riunione del consiglio comunale che si terrà lunedì. Il Centro Organizzazione Senza Casa, ha indetto una manifestazione sotto palazzo Marino con concentramento alle 17,30 in piazza Scala. Hanno aderito i comitati di occupazione e i comitati di quartiere.

Nella foto: davanti alle case di via Amadeo sgomberate dalla polizia.

Materiali per il convegno operaio

I DELEGATI ALLA FIAT



Il PCI in fabbrica

Proprio per intendere meglio il mutato ruolo istituzionale del delegato sindacale Fiat è indispensabile fermarsi un momento sulla politica del PCI in fabbrica, anche in relazione alle trasformazioni che la stesissima ha prodotto nella scomposizione di classe. E' stata più volte sottolineata la funzione, assunta ormai esplicitamente dal PCI, di garante della produzione capitalistica. Più volte si sono denunciati «moderation rivenitutiva» dei revisionisti, la loro riluttanza e la loro aperta opposizione alle forme di lotta in grado di incidere duramente sulla produzione, la difesa senza troppe distinzioni delle sistegherarchie dagli attacchi omerpali e via di questo passo. Per non andare troppo lontano, l'ultimo contratto offre un campionario d'indotto ricco di prese di esposizione, di iniziative tese a bloccare nei contenuti e nelle forme ogni manifestazione dell'autonomia.

La novità, che va però rialzata, costituisce un passo avanti ulteriore dei revisionisti sulla strada che abbiamo appena indicato, passata nella dichiarata e piena disponibilità del PCI a farci coinvolgere direttamente quotidianamente nell'organizzazione della produzione. Si potrebbe proficuamente ricostruire la storia di come le posizioni generali del PCI si siano evolute nel corso degli ultimi tempi nel senso di una progressiva identificazione con l'interesse del grande capitale. E in parte questo è già stato fatto. Oltre che invece ad non è stato ricostruito a sufficienza è una rappresentazione adeguata della progressiva responsabilizzazione del quadro operaio atta revisionista nella fabbrica. L'ipotesi che si può comunque avanzare e su cui vale la pena di lavorare è che il quadro del PCI tenda a superare la sua ormai tradizionale funzione di regolatore dei conflitti, per assumere progressivamente un'altra: quella di regolatore del flusso produttivo. Si tratta di un salto in avanti di portata molto rilevante, di cui vanno tratte tutte le conseguenze, ad esempio quando si considerano i compiti e funzioni di quel settore di delegati direttamente inquadrati dal PCI. Una conferma indiretta di quanto avanti sia andato questo processo ci viene dalla direzione Fiat, impegnata, fra l'altro, a studiare modi e strumenti per migliorare le "relazioni" fra capi e delegati.

Tutto questo crea rapporti di forza diversi a seconda che si tratti di questo o di quello strato operaio, ognuno dei quali si troverà ad avere maggiore o minore capacità di forza?

Lo ripetiamo: si tratta di esempi particolari, la cui portata abbiamo voluto esagerare allo scopo di indicare una possibile chiave di interpretazione del ruolo dei revisionisti alla Fiat: un'interpretazione per la quale l'assunzione piena da parte del PCI del punto di vista capitalistico sulla produzione non lo porta soltanto a una sua contrapposizione aperta alle lotte autonome e neppure unicamente a un suo coinvolgimento diretto nella gestione della fabbrica secondo la logica di Agnelli, ma può condurre in prospettiva i revisionisti a giocare un ruolo di vera e propria divisione della classe. Anzi, crediamo si possa dire che il secondo aspetto — il coinvolgimento subalterno nella gestione della produzione — non potrà godere di una certa stabilità senza il terzo, senza cioè un accentuato controllo revisionista su determinati strati operai: questo sia su scala più generale, in questa o quella fabbrica, sia su scala più particolare, nel reparto o nella squadra. E d'altronde non è già oggi possibile constatare una tendenza di questo genere nel comportamento "clientelare" di alcuni delegati più legati al PCI, i quali, avendo progressivamente perso una corretta visione di classe, tendono a favorire le soluzioni individuali, costituendo su questa base una rete di consensi e di appoggi?

Fabio Levi
della Commissione operaia di Torino

I lavori della Commissione Congressuale

Venerdì 1 ottobre riunione nazionale di tutti i responsabili di sede

Si è riunita sabato 25 settembre a Roma la Commissione Congressuale, che ha preso in esame — per quanto riguarda specificamente i suoi compiti di «struttura di servizio» rispetto allo sviluppo e alla massima circolazione del dibattito politico e alla preparazione del Congresso — i problemi che si pongono per questo processo di riunione.

La Commissione ha preso atto che in questa fase si sta sviluppando, nella maggior parte delle nostre sedi, una discussione molto ampia e ricca di contenuti e di indicazioni politiche, non solo a partire dal materiale (pubblicato integralmente nel I Bollettino congressuale) dell'Assemblea nazionale di luglio, ma anche su tutti gli aspetti della situazione politica attuale e su tutte le contraddizioni, teoriche e pratiche, che attraversano attualmente le masse, le avanguardie e i militanti della politica antiproletaria.

Un'altra parte, in molti casi del dibattito tra i compagni non segue in modo rigido e preordinato i «canoni ufficiali» dell'organizzazione e della chiarificazione politica antiproletaria ed internazionalista, a partire dall'esperienza sul Libano e la Palestina; la preparazione del dibattito congressuale rispetto ai problemi internazionali.

Commissione Internazionale

La riunione si tiene oggi alla sezione San Lorenzo, via dei Rutoli 12, intorno alle 9.30. È aperta a tutti i compagni interessati. Odg: il livello ed i problemi della mobilitazione e della chiarificazione politica antiproletaria ed internazionalista, a partire dall'esperienza sul Libano e la Palestina; la preparazione del dibattito congressuale rispetto ai problemi internazionali.

Controriforma agraria in Portogallo

L'esercito contro i contadini dell'Alentejo

Da lunedì incomincerà nel sud del Portogallo lo sgombero delle occupazioni «selvagge». L'esercito interverrà in caso di resistenze da parte dei lavoratori: il governo «socialista» di Soares incomincia a mettere in pratica il programma presentato in agosto nel tentativo di accreditare, anche a livello internazionale, il proprio ruolo di centralità, aveva fatto grandi promesse e, in particolare, si era impegnato a difendere le «conquiste della rivoluzione portoghese», la riforma agraria era in realtà una delle grandi conquiste della rivoluzione; i contadini dell'Alentejo avevano occupato nell'estate dell'anno scorso decine di migliaia di ettari appartenenti a latifondisti e grandi agrari. Si erano formate centinaia di «unità collettive di produzione» dirette da una commissione di lavoratori; contrariamente a quanto affermava il PS (che nascondeva il suo appoggio alla riforma agraria con tesi «eficientistiche»), la produzione agricola in Portogallo non è mai stata così alta come

quest'anno: la rivoluzione nelle campagne, l'esproprio delle terre, ha «pagato» anche in termini di produttività della terra. Il partito socialista, da quando nel settembre del 1975 rientrò al governo, ha sempre organizzato il sabotaggio delle unità collettive tagliando i crediti; dal 25 novembre si è fatta sentire, naturalmente, sempre di più la volontà di rivincita degli agrari, che ora puntano alla liquidazione di qualsiasi legge di riforma agraria.

Il PS non può sposare queste tesi oltranziste, tra l'altro per le sue divisioni interne, ma la decisione di mandare l'esercito contro i contadini, presa in una riunione a Belem, il palazzo presidenziale, presenti i comandanti delle regioni militari di Lisbona e del sud, toglie ogni dubbio sulla natura del governo Soares. Da lunedì inizieranno gli sgomberi delle prime centinaia di migliaia di etti appartenenti a latifondisti e grandi agrari. Si erano formate centinaia di «unità collettive di produzione» dirette da una commissione di lavoratori; contrariamente a quanto affermava il PS (che nascondeva il suo appoggio alla riforma agraria con tesi «eficientistiche»), la produzione agricola in Portogallo non è mai stata così alta come

quest'anno: la rivoluzione nelle campagne, l'esproprio delle terre, ha «pagato» anche in termini di produttività della terra. Il partito socialista, da quando nel settembre del 1975 rientrò al governo, ha sempre organizzato il sabotaggio delle unità collettive tagliando i crediti; dal 25 novembre si è fatta sentire, naturalmente, sempre di più la volontà di rivincita degli agrari, che ora puntano alla liquidazione di qualsiasi legge di riforma agraria.

Il piano, descritto ufficialmente come progetto per la riduzione del tasso di inflazione (l'obiettivo è un «ragionevole» 6,5 per cento annuo) in realtà un radicale attacco al potere d'acquisto delle masse francesi, articolato su più fronti: riduzione della circolazione monetaria (che questo è quanto lamenta in particolare la confindustria) il piano sia privo di direttive sul terreno del «restauro della disciplina nelle fabbriche». In sostanza, tutt'altro che di risanamento, o tanto meno di rilancio, dell'economia si tratta; l'unico risultato concreto può essere una restrizione del mercato interno tale da permettere un almeno parziale sistematizzazione della bilancia dei pagamenti francesi.

E' probabile, del resto, che la causa contingente più rilevante del varo del piano sia stata la situazione monetaria, l'attacco americano all'oro che mette in discussione la stessa solvibilità internazionale della Francia. Quello che però interessa a tutti è comprendere come un'operazione del genere, in sostanza un decretone deflazionario di stampo quanto mai tradizionale, potrà incidere sulla situazione politica francese. Da questo punto di vista, la situazione può apparire addirittura paradossale: il governo Giscard, che dopo la rottura clamorosa con Chirac si trova di fatto isolato, come mai in passato, dalle forze politiche realmente rappresentative dei vari strati sociali, gioca una carta che scontenta ulteriormente tutti, o quasi: quanto meno, precipita lo scontro con la sinistra, lascia spazi di fronda «populista» ai golpisti (e infatti le associazioni contadine non hanno mancato di protestare), lascia sostanzialmente dubioso e scettico lo stesso padrone.

Ma a guardare bene, e le reazioni, freddine, degli stessi padroni francesi lo dimostrano, il «piano Bar-

PER QUANTO SI TRATTI DI UN ITALIANO

Il segretario della DC tedesca, Helmut Kohl, ha ieri dichiarato: «L'uccisione del camionista Bruno Corgi da parte della polizia di Berlino Est è un atto riprovevole, per quanto si tratti di un italiano. Un assassino è pur sempre un assassino». Per quanto provenga dal capo del partito-guida della reazione europea, rimane una presa di posizione impressionante. Un fascista è pur sempre un fascista.

TRENTO Martedì alle 20 in via Suffragio 24 attivo operaio regionale di LC aperto ai simpatizzanti. Odg: occupazione, ristrutturazione, governo Andreotti, iniziativa del sindacato e nostra, organizzazione di massa. Sono invitati tutti i compagni delle sezioni del Trentino e del Sudtirol.

Germania: la socialdemocrazia di fronte alle elezioni

Dopo la sconfitta della socialdemocrazia svedese, l'attenzione di tutti si sposta alle elezioni tedesche. L'avvertimento svedese è pesante: il più prospero, il più liberale ed il più «sociale» dei regimi socialdemocratici è arrivato al punto di crisi che la sconfitta elettorale ha rivelato, vuol dire — sono in molti a pensarlo — che a maggior ragione la socialdemocrazia di altri paesi, in cui le contraddizioni sociali e di classe appaiono meno «pacificate», deve tremare.

Ed, infatti, la socialdemocrazia tedesca e la coalizione social-liberale di Bonn oggi tremano. Nel 1972, alle precedenti elezioni (che erano intervenute dopo uno scioglimento anticipato del parlamento, dopo una serie di offensive democristiane contro il governo Brandt di allora e la sua politica di apertura verso l'est), forse per la prima volta da tanto tempo anche in un paese come la Germania federale la battaglia elettorale a livello di massa era diventata un momento di scontro realmente politico. Gli operai che manifestavano per Brandt, gridando «Willy, Willy», e che si mobilitavano intorno alla socialdemocrazia per impedire un colpo di mano democristiano, avevano dei contenuti da esprimere, e questi contenuti andavano ben al di là della stessa politica socialdemocratica. La classe operaia, nel 1972, sosteneva Brandt per dire che non voleva tornare alla contrapposizione della guerra fredda fra le due Germanie (con la profonda spaccatura in due anche della classe operaia tedesca, al di là ed al di qua del filo spinato e del muro); che non voleva far tornare al governo i democristiani, proprio in un periodo, in cui — a partire dalle lotte degli studenti degli anni precedenti — la classe operaia, con il pretesto della crisi, in nessun altro paese europeo (e forse del mondo) ha cambiato così profondamente e così «efficacemente» i rapporti di classe a favore dei padroni.

Oggi il capitale tedesco-federale può affrontare con relativa tranquillità un nuovo ciclo espansivo (salvo le minacce monetarie di rivalutazione del marco, che inciderebbe gravemente sulle esportazioni tedesche): la produttività del lavoro e la remuneratività del capitale investito sono fortemente aumentate. Grazie ad una accorta politica socialdemocratica, sufficientemente «statistica» da comportare i benefici di un intervento centralizzato dello stato nella ristrutturazione capitalistica, e sufficientemente attenta a compiere ogni passo con l'attivo o perlomeno passivo consenso sindacale, tanto da non inceppare negli inconvenienti della lotta di classe.

Una politica di repressione a sinistra senza precedenti e senza pari in un paese formalmente di «avanzata democrazia rappresentativa e sociale di tipo occidentale», come il regime tedesco-federale ama definirsi, ha accompagnato e completato quest'opera.

Le lotte operaie, in queste condizioni sotto il ricatto della crisi, ma soprattutto a causa della piena complicità sindacale con questa politica, hanno segnato il passo: sembra che ci si trovi di fronte ad un indebolimento strutturale e politico notevole della classe operaia in Germania. La debolezza materiale, le divisioni e contraddizioni, le difficoltà di elaborare prospettive non solamente difensive per un verso o astrattamente propagandistiche per un altro, che contraddistinguono il ridotto arco della sinistra tedesco-occidentale dai residui della sinistra socialista (e degli «lusos», movimento giovanile del partito SPD) alla sinistra rivoluzionaria variamente caratterizzata, non ne sono che il riflesso politico abbastanza naturale.

Se si aggiunge l'appiattimento morale e lo svuotamento ideale che sono il prodotto facilmente denunciabile (anche da destra) della gestione falsamente riformista, e se si considera che anche rispetto all'obiettivo nazionale numero uno di anni fa — la riunificazione del popolo tedesco — la sinistra non ha trovato a livello di massa alcuna prospettiva credibile, si potrà capire facilmente come sia arduo, oggi, per un compagno, un proletario, un comunista in Germania porsi il problema delle elezioni. E' possibile votare per qualcuno o qualcosa? E' possibile votare contro qualcuno o qualcosa, in modo efficace? E' possibile modificare con il voto qualcosa in una società così profondamente autoritaria, spoliticizzata, dominata da padroni? E da dove, altrimenti, possono venire spunti per una ripresa di movimento?

E' questo l'interrogativo che, ben al di là del più rilevante dilemma «Strauss o Schmidt», si pone oggi la parte più sensibile della classe

mali» del partito, che vengono esse stesse sottoposte ad una verifica critica rispetto all'esperienza passata e ai nostri nuovi compiti, ma si sviluppa — oltre che nelle cellule, nelle sezioni, nelle commissioni e negli organismi dirigenti — anche negli ambiti più vari, legati al lavoro politico e agli stessi rapporti collettivi e personali tra gruppi di compagni e compagni. Tutto ciò — se va sicuramente a vantaggio della ricchezza e della massima capillarità del dibattito politico — comporta tuttavia ovvi problemi di «registrazione» e di circolazione dei termini e dei contenuti della discussione, e comporta la necessità di una maggior cura da parte di tutti, affinché il Congresso non solo sia realmente costruito dal basso, ma coinvolga direttamente il maggior numero di compagni, di Lotta Comunista e non.

Sulla base di tutto ciò, la Commissione congressuale ha deciso:

1) L'apertura di una «Tribuna Congressuale» sulle pagine del giornale (tutti i compagni — individuali e

mente o collettivamente — sono invitati a far pervenire al più presto i loro contributi, contenendosi in un massimo di 100 righe dattiloscritte);

2) la pubblicazione, nei tempi più stretti, del II Bollettino Congressuale, nel quale troveranno posto tutti i documenti — individuali o collettivi — più lunghi e elaborati, che non possono, per ragioni di spazio, comparire sul giornale (questi contributi per il II Bollettino devono permettere tutta la redazione al più tardi entro sabato 9 ottobre).

3) la convocazione (già annunciata nell'ultimo Comitato nazionale) di una riunione nazionale di tutti i responsabili di sede (o al massimo un compagno della segreteria di ciascuna sede) per mettere tutto il partito in grado di avere rapidamente un quadro, il più adeguato possibile, dello sviluppo del dibattito politico in tutte le sedi in rapporto alle scadenze contrattuali (i responsabili di sede sono invitati a preparare collettivamente una breve comunicazione da presentare all'assemblea).

